

Legato Maghetti : uno spaccato di storia luganese

Autor(en): **Cardani Vergani, Rossana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **18 (2006)**

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321869>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

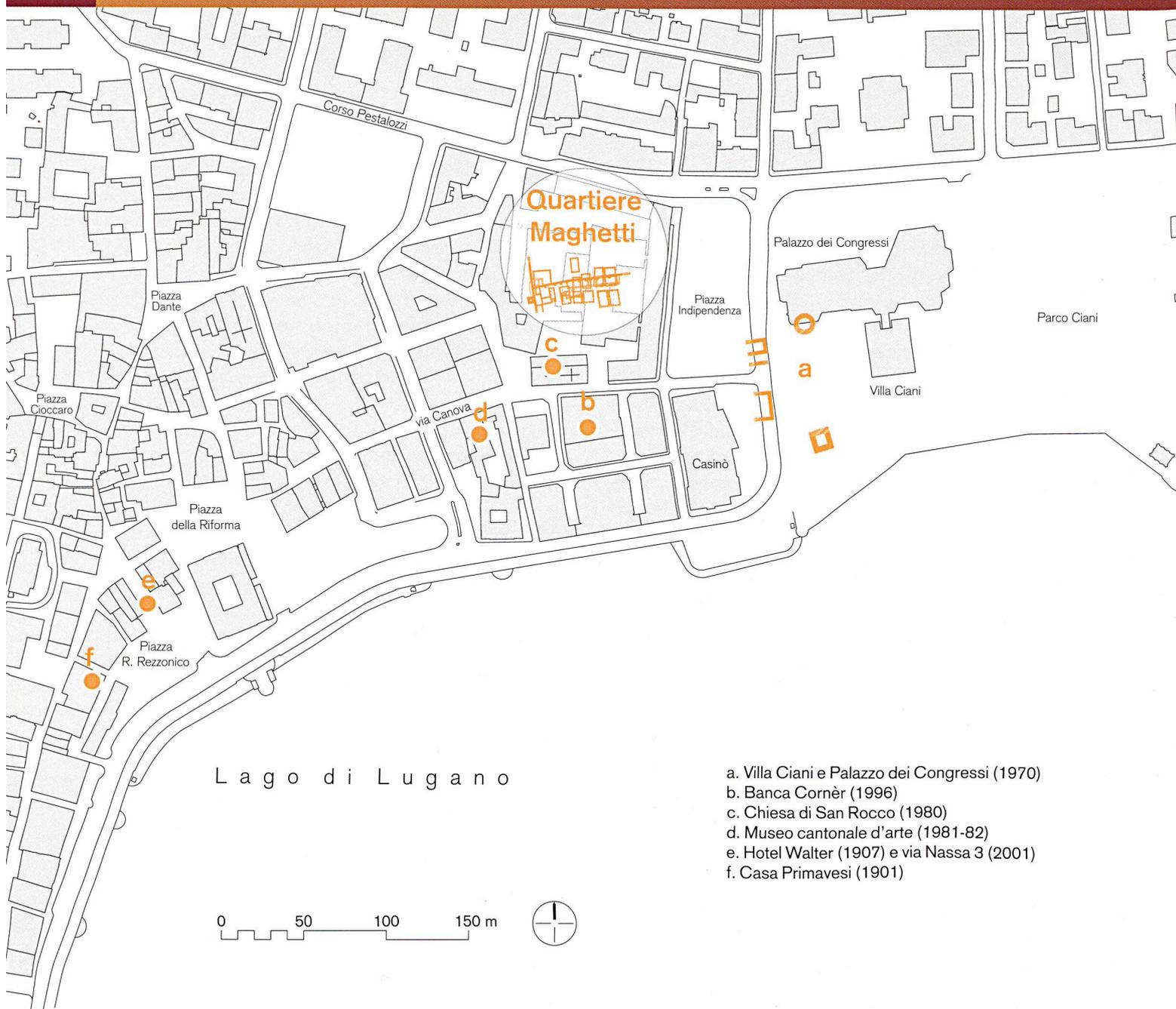
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Legato Maghetti: uno spaccato di storia luganese

Rossana Cardani Vergani

Responsabile servizio archeologico cantonale (Ufficio Beni Culturali)



1 Planimetria attuale del comune di Lugano. Evidenziati i ritrovamenti archeologici riportati alla luce nei quartieri del centro cittadino (rielaborazione UBC, F. Ambrosini)

Nel 1981 l'allora Ufficio dei monumenti storici, diretto da Pierangelo Donati, ha avuto la possibilità di esplorare archeologicamente una delle poche aree di Lugano non ancora edificate.

In una superficie di circa 2'500 mq sono emersi i resti di strutture adibite ad uso artigianale e a deposito, riferibili all'epoca medievale.

L'evoluzione delle costruzioni identificate ha seguito parallelamente le modifiche della cinta muraria del borgo, esistita fino al 1517.

Malgrado i pochi reperti mobili conservati, il sottosuolo ha ridato diversi importanti frammenti di oggetti in pietra ollare e un notevole quantitativo di semi e cereali, testimoniando le abitudini di vita e alimentari dell'epoca.

I reperti in pietra ollare sono stati esposti una prima volta nell'ambito della mostra dedicata a questo materiale, presentata nel 1985 nelle sale del Museo di Valmaggia a Cevio; l'anno successivo essi sono stati pubblicati - in collaborazione con l'allora Ufficio dei Musei etnografici - nel volume *2000 anni di pietra ollare*; i resti archeobotanici sono stati analizzati presso i laboratori dei Musei civici di Como dalla dottoressa Sila Motella De Carlo. Nel 1997 lo studio scaturito da queste analisi ha ricevuto dall'Associazione Archeologica Ticinese il Premio Adriano Soldini (cfr. Sila Motella De Carlo, *La ricerca archeobotanica e il Legato Maghetti di Lugano* in "Bollettino AAT", 10, 1998, pp. 16-19).

Lo scorso settembre l'Ufficio Beni Culturali è tornato con piacere sull'argomento, presentando le sintesi dei dati desunti al momento della ricerca archeologica nell'ambito di un'esposizione organizzata dalla Fondazione Maghetti presso la Sala San Rocco di Lugano, in occasione del ventennale della nascita del Quartiere omonimo.

Cenni storici

Definandolo Castello Maggiore, del castello di Lugano parla il Rahn nel 1893 nella pubblicazione *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*, quando riferisce di una notizia che ne confermerebbe l'esistenza già nel 1301.

Più in dettaglio il Brentani ne fa una descrizione nel 1926 nella sua *Miscellanea storica ticinese*, riportando un preciso e perentorio ordine di Ludovico il Moro, del 26 febbraio 1498, grazie al quale il 27 marzo si iniziò lo scavo per la ricostruzione del castello di Lugano e il 19 maggio venne posata la prima pietra della torre quadrata; nella *Cronaca Luganese* attribuita a Niccolò Laghi si riferisce che sulla pietra fu incisa a futura memoria una croce con la data 1498.

La storia ci tramanda inoltre dell'occupazione francese, che diede luogo all'assedio degli Svizzeri che durò dalla metà del 1512 fino al 26 gennaio del 1513, quando il presidio francese lasciò la fortezza con l'onore delle armi.

Tale assedio ridusse la fortezza ad uno stato tale che, nel 1515, la comunità di Val Lugano ne decise la riedificazione. Tuttavia, malgrado l'intervento di ripristino - costato 1'000 lire -, l'esistenza della fortezza cessò definitivamente nel 1517, quando in poco più di una settimana una squadra di giovani sconsiderati del luogo la demolì, per impedire ai Francesi di riprenderne possesso; il tutto causando una spesa di circa 2'040 lire.

Sia il Rahn che il Brentani erano concordi nel localizzare il *Castello Maggiore* nell'odierna piazza omonima e nel sedime di *Villa Ciani*.

Le indagini, condotte a partire dal 1970 dal Servizio cantonale preposto alla ricerca archeologica, hanno confermato l'esistenza di un castello in quest'area.

Infatti, all'interno del parco di Villa Ciani si sono localizzati i resti delle fondamenta della piccola torre quadrata, corrispondente - con molta probabilità - ad una torre a lago. Il basamento di una grande torre rotonda è stato invece rinvenuto sul sedime attualmente occupato dal Palazzo dei Congressi (fig. 1.a).

Le poche notizie storiche e i dati archeologici finora in nostro possesso permettono di ipotizzare che la fortezza si trovasse sul limite orientale dell'ansa del lago, attorno alla cui riva si sviluppava il borgo.

Essa era posta su un piccolo promontorio, che definiva il limite occidentale del delta del Cassarate.

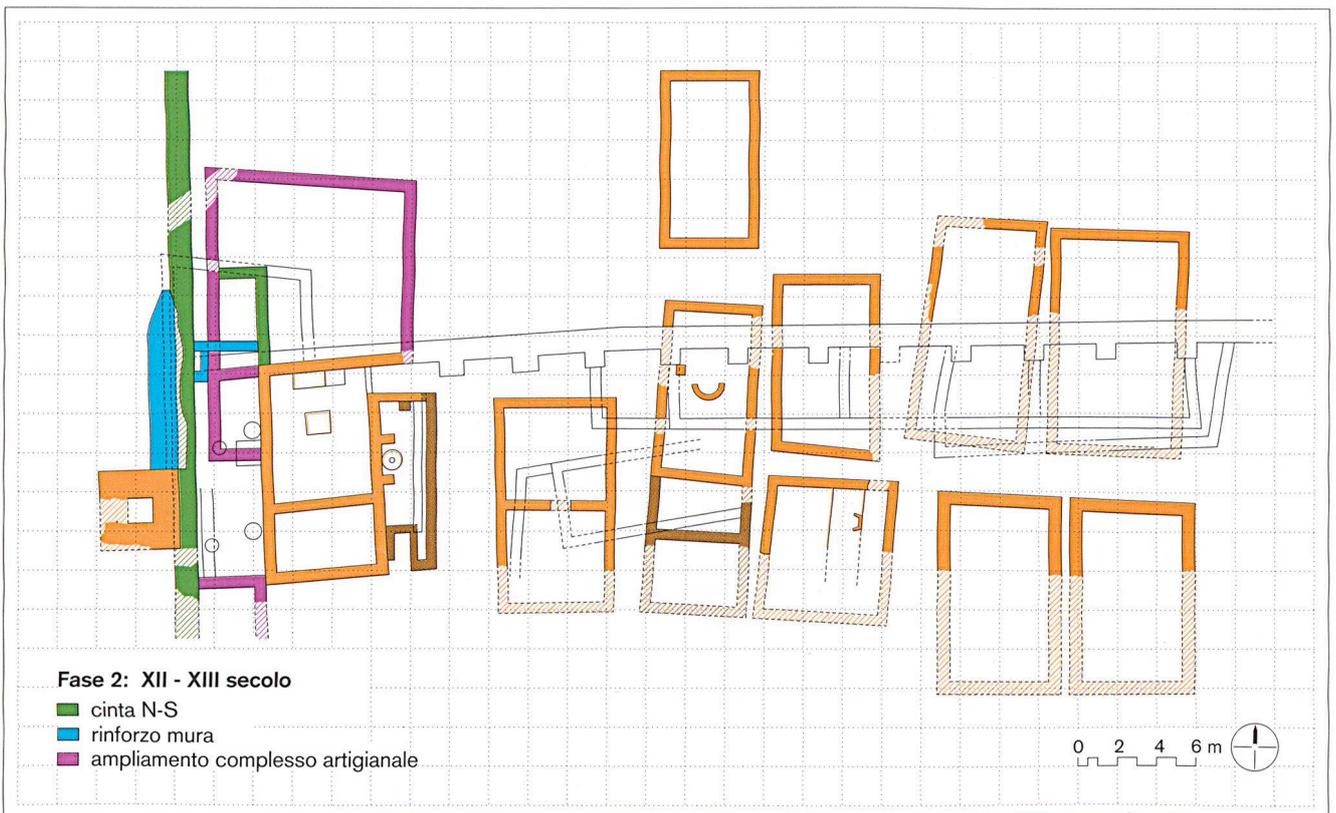
La fortezza di Lugano costituiva il punto più estremo del borgo e nel contempo rappresentava la "sentinella" verso il lago e la sponda destra del Cassarate. La sua funzione era dunque duplice: baluardo militare e punto di controllo dei traffici.

All'interno della fortezza trovavano posto strutture artigianali come riscontrato nel Maghetti e nella Sala della Confraternita della Chiesa di San Rocco, scavata nel 1980 (fig. 1.c).

In base alla documentazione storica, si poteva ipotizzare che il *castello maggiore* di Lugano fosse circondato da un'ampia cinta muraria, che delimitava il borgo. Infatti, durante i periodi di pestilenza del XV secolo, le autorità cittadine chiesero di controllare le mura, in modo che non ci potesse essere passaggio di persone malate, con conseguente diffusione del morbo.

Al castello doveva essere legato un porto, i cui resti sono stati messi in luce già a partire dai primi anni del Novecento nell'area compresa fra la via Nassa e la piazza Rezzonico (fig. 1.e, 1.f).

Le conoscenze relative alla Lugano del XV - XVI secolo sono state ampliate con l'edificio quattrocentesco, riportato alla luce durante la trasformazione del Palazzo Reali in Museo cantonale d'arte (fig. 1.d) e con la ristrutturazione della Banca Cornèr (fig. 1.b), nelle cui cantine si conservavano testimonianze della casa dei Minori conventuali, legata alla chiesa di San Francesco e all'oratorio di Sant'Antonio da Padova.



La ricerca archeologica

La cinta borghigiana che circondava il *castello maggiore* di Lugano ha un'origine remota, che parte da edifici civili. In una **prima fase costruttiva** (fig. 2) - databile fra X e XI secolo - sull'area dell'attuale Quartiere Maghetti dovevano esistere alcune costruzioni civili e una torretta d'impianto quadrato.

Gli edifici civili erano a pianta rettangolare, basata sulla giustapposizione di due piante quadrate. La loro muratura, piuttosto grossolana, era caratterizzata da un legante molto povero, di cui praticamente non si è conservata traccia. Poco o nulla si può dire riguardo al tipo di copertura: non è comunque stata trovata traccia di legname e ciò induce a supporre un tetto in coppi oppure in paglia.



Di questi edifici, alcuni erano destinati a deposito per cereali, uno aveva la funzione di essiccatoio per le castagne, uno conteneva il frantoio per le olive, in un altro era posta una fucina. Il complesso - che sfruttava le forze idriche disponibili in zona - era dunque adibito ad attività di tipo artigianale. Il frantoio apparteneva all'antico ospedale di Santa

Maria degli Umiliati, che vantava fra i suoi numerosi possedimenti l'*olivario di Gandria*. Nel borgo doveva esistere un mercato abbastanza importante, menzionato nel 968 e confermato dall'imperatore Enrico IV al vescovo di Como con il contado di Bellinzona e con i diritti di pesca nei fiumi tributari del Lago Maggiore.



3

L'attività legata ai depositi e al complesso artigianale deve avere avuto sviluppo costante, se si considera che ancora in questa fase alcuni edifici hanno subito delle trasformazioni, legate ad ampliamenti.

La fase 1, documentata e definita nell'utilizzo, era stata preceduta da due momenti costruttivi, attualmente non databili con precisione.

Il primo è riferito a due coppie di focolari allineati e paralleli fra loro; il secondo alla costruzione di un edificio, orientato est-ovest, che non sembra avere pertinenze dirette con gli edifici precedentemente descritti. La **seconda fase di costruzione** (fig. 2) si situa nell'epoca delle guerre sul lago, vale a dire fra XII e XIII secolo. In questo periodo, partendo dall'angolo della torre preesistente, viene eretto il tratto di cinta orientato nord-sud. Per quanto riguarda le costruzioni artigianali, esse vengono in parte modificate. Il frantoio viene invece eliminato con l'edificazione di una nuova struttura posta nelle immediate vicinanze della cinta muraria.

La **terza fase costruttiva** (fig. 2) è riferibile al XIV

secolo. Nel corso del Trecento viene innalzato un secondo tratto di cinta muraria, questa volta orientata est-ovest. Vengono inoltre demoliti quattro stabili, posti nel settore nord dell'insediamento, per fare posto ad un ampio deposito addossato e protetto dalle mura.

L'intervento dovette essere di una certa importanza, considerato che risale agli inizi del Trecento la prima menzione documentaria del castello e della sua cinta.

Al XV secolo è infine da riferire la **quarta fase** (fig. 2), dove si assiste all'intervento diretto sulle strutture difensive e al riordino dell'impianto delle costruzioni entro le mura cittadine.

Il Cinquecento ha rappresentato per la cinta muraria un secolo di demolizioni. Infatti nel 1512 il complesso sito ad est del muro di cinta trecentesco è stato demolito dagli Svizzeri per potere assediare il castello, mentre il 1517 - come detto - ha visto la distruzione del maniero e la risistemazione dei terreni da esso occupati.

La ricerca archeobotanica*

Una prima lettura del paesaggio forestale ed agrario durante il Medioevo a Lugano è stata possibile attraverso lo studio dei reperti vegetali che sono stati rinvenuti presso il Legato Maghetti e il cui studio è stato effettuato presso il Laboratorio di archeobiologia dei Musei civici di Como.

Fino alla seconda metà del secolo scorso molti quesiti relativi all'ambiente naturale e alla vita di un insediamento antico erano destinati a rimanere insoluti; venivano documentati gli edifici e altri manufatti, ma ben poco si sapeva di quei reperti che potevano essere utili per ricostruire aspetti ecologici e attività economiche.

Le notizie sullo sfruttamento delle risorse boschive e sull'utilizzo di piante alimentari sono testimoniate dai resti vegetali parzialmente bruciati e, grazie a questo, preservati nei livelli archeologici fino ai giorni nostri: tracce di carboni di legno come residuo del fuoco dei focolari o come resti di abitazioni o di oggetti; semi e frutti, interi o frammentari, restituiti da luoghi una volta destinati alla loro preparazione o conservazione.

Dagli scavi presso il Maghetti sono venuti alla luce e sono stati esaminati quasi 17'000 resti di piante: più di 700 carboni di legno e oltre 16'000 tra cariossidi semi e frutti.

Gli alberi maggiormente rappresentati, sotto forma di piccoli pezzi del loro legno bruciato, sono il castagno (*Castanea sativa*), il faggio (*Fagus sylvatica*), il nocciolo (*Corylus avellana*) e il noce (*Juglans regia*). Si tratta prevalentemente di alberi da frutto: del castagno e del noce sono stati rinvenuti anche frutti, o parti di essi, in abbondante quantità. Il faggio è invece noto per le caratteristiche tecnologiche del suo legno che è anche un buon combustibile.

Le piante coltivate più abbondanti in base al numero di resti rinvenuti sono i cereali: domina, per numero di cariossidi presenti - più di 4'500 - il frumento estivo

(*Triticum aestivum/compactum*), seguito dalla segale (*Secale cereale*) - oltre 4'000 unità -, dal miglio (*Panicum miliaceum*) e dall'orzo (*Hordeum vulgare*). Oltre ai cereali sono documentati semi di leguminose come lenticchia (*Lens culinaris*), fava (*Vicia faba*), cicerchia (*Lathyrus cfr. sativus*) e pisello (*Pisum sativum*).

Gli abitanti medievali di Lugano coltivavano e, con tutta probabilità, commerciavano diverse specie di cereali e legumi per assicurarsi regolarmente il nutrimento lungo tutto l'arco dell'anno. L'uso delle leguminose, ricche di proteine, doveva essere esteso anche alla loro mescolanza con i cereali; anche altre piante erano oggetto di cura per la raccolta dei loro frutti: il loro prelievo poteva servire a integrare l'alimentazione, recuperando una quota di amidi e grassi, per esempio, attraverso la frutta secca fornita dal noce e dal castagno.

I reperti

Tra i reperti mobili ritrovati nel sedime in esame è da segnalare un **denaro scodellato in argento battuto** (fig. 4) con il nome di **Arduino d'Ivrea** (1002 - 1015). Si conoscono due tipi di denari di Arduino: uno con il monogramma REX, l'altro con ES.

La moneta ritrovata a Lugano appartiene alla seconda variante e come tale costituisce una rarità. Ad oggi sono infatti noti solo due esemplari: il primo pubblicato per la prima volta da Ottorino Munari appartiene ad una collezione privata, il secondo è il nostro.

Coniata fra 1002 e 1004, la moneta costituisce un importante punto di riferimento all'interno della prima fase costruttiva.

Per quanto riguarda invece i recipienti e gli oggetti in pietra ollare, essi sono un prodotto tipico dell'economia alpina; in queste regioni sono infatti presenti giacimenti sfruttati fin dall'antichità.

Un passo di Plinio il Vecchio (I secolo d.C.) parla dell'estrazione e dell'uso di questa pietra, facendo riferimento alla regione comasca, corrispondente all'odierna Valtellina e alla Valle Bregaglia. Nel testo viene menzionata anche la lavorazione al tornio, che affiancava quella con punta e scalpello.

Nel Cantone Ticino i vasi in pietra ollare sono attestati dall'epoca romana. È ipotizzabile che alcuni artigiani comaschi abbiano trasmesso la tecnica della tornitura alle popolazioni autoctone, che a loro volta l'avrebbero affinata nel III - IV secolo, epoca in cui diventa più frequente il ritrovamento di recipienti e di oggetti ben torniti.

La tradizione di questo tipo di manifattura perdura nelle valli Bedretto, Blenio, Lavizzara e Peccia; a San Carlo in valle di Peccia si lavorò la pietra ollare secondo le tecniche tradizionali fino agli inizi del Novecento.

In epoca romana e altomedievale furono perlopiù fabbricati vasi, bicchieri, coperchi, tegami e fusaiole.

Tra i pochi reperti mobili ritrovati nell'area del Maghetti sono da segnalare manufatti in pietra ollare, quali coperchi, olle, vasi e una fusaiole realizzata da un frammento di vaso caratterizzato dalle linee della tornitura.

Il coperchio più interessante è presentato nell'esposizione permanente del Museo di Valmaggia (Cevio) nelle sale dedicate alla pietra ollare.

Riferito ad un periodo antecedente l'XI secolo, esso mostra al centro del pomo una lavorazione alla punta; graffi in ferro e piombo testimoniano le riparazioni avvenute al momento dell'utilizzo.

*Sila Motella De Carlo, Laboratorio di archeobiologia, Musei civici di Como, che ringraziamo per la disponibilità a collaborare.

- 3 Veduta generale dello scavo (foto UBC, D. Calderara)
- 4 Denaro scodellato in argento (1002 - 1004) - Re Arduino d'Ivrea (foto UBC)



4

